

mo granduca Lorena, *Pietro Leopoldo II* (1857/1860) del pisano Annibale Marianini.

Due rilevanti dipinti di G.D. Ferretti (uno sul pianerottolo ed uno sul caminetto del salone XI) raffigurano *Francesco I di Lorena in veste di imperatore del Sacro Romano Impero*.

Dal 1860 il palazzo diventa dimora reale dei Savoia, periodo a cui risale molta della mobilia presente nelle sale per lo più acquistata a Lucca o proveniente da altre dimore, insieme ad alcuni dipinti come nel caso dell'interessante *ritratto di Maria Luigia d'Austria* (primo quarto del XIX secolo), consorte di Napoleone, proveniente dalla reggia di Parma e di autore ignoto.

Due dipinti di A. Tamburini ritraggono *Vittorio Emanuele II e Umberto I di Savoia*.

LE ARMATURE DEL "GIOCO DEL PONTE"

Nell'ampia sala, decorata a monocromo con scene mitologiche dalla bottega di Luigi Ademollo agli inizi dell'Ottocento, è esposta una rassegna, tra i quasi 900 pezzi di fattura lombarda posseduti, delle più interessanti armature usate nella rappresentazione storica del Gioco del Ponte. L'antico combattimento corpo a corpo di tradizione medioevale, detto Mazzascudo, fu sostituito dai Medici nel 1596 con una rappresentazione ludica di un combattimento sul Ponte di Mezzo. Il Gioco fu interrotto durante il granducato di Pietro Leopoldo di Lorena e ripristinato solo nel 1935 e nel 1947, con sostanziali modifiche. Ancora oggi la manifestazione si ripete l'ultima domenica di giugno.

Le armature esposte, comprese tra il XV ed il XVII secolo, includono petti, schiene, spallacci ed elmetti e provengono dalla dotazione in disuso della guarnigione fiorentina a Pisa, da quella dell'Ordine di Santo Stefano e dagli scarti dell'armeria dei Medici, riadattati al nuovo uso ludico con consistenti modifiche; in particolare, le originarie visiere degli elmetti furono sostituite da barre verticali per permettere ai combattenti di vedere l'avversario senza subire colpi. Molti petti conservano ancora i marchi delle officine di produzione, tra cui è stata identificata la fucina Missaglia di Milano, al tempo assai famosa. Alcuni pezzi di primo Cinquecento appartennero, probabilmente, all'armeria di Giovanni delle Bande Nere.

Completano la collezione alcune spade ed i *targoni in legno* del XVIII secolo, su cui sono leggibili i sagaci moti delle squadre che compongono i due schieramenti di Tramontana e Mezzogiorno.

I MODELLI DEI QUADRONI DEL DUOMO

Tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo la cittadinanza decise di restaurare ed ornare l'interno del Duomo, danneggiato dall'incendio del 1596, commissionando ai più importanti pittori italiani dell'epoca un ciclo di grandi tele, i cosiddetti "quadroni", che illustrassero le vicende dei santi e dei beati pisani. La scelta dei

pittori fu dettata, oltre che da criteri artistici, soprattutto da motivazioni politiche preferendo gli artisti senza stretti legami con Firenze, per ribadire l'autonomia culturale di Pisa dalla città gigliata. In quest'ottica il ciclo fu finanziato, oltre che da generose donazioni private, con i proventi del cosiddetto "Negozio dei pararti di San Ranieri", una vera attività imprenditoriale avviata dal nobile Domenico Cosi del Volturno, che prevedeva la vendita od il noleggio di paramenti sacri alle varie chiese cittadine. I dipinti esposti nella sala sono i modelli dei "quadroni", cioè dipinti di dimensioni ridotte, ma completi perfino della cornice, eseguiti dai pittori per essere approvati dai vari committenti. I "modelli" sono rimasti, come civica collezione, nelle raccolte del Comune, esposti nei saloni di rappresentanza di Palazzo Gambacorti, per poi passare nella Galleria dell'Accademia di Belle Arti, poi nel Museo Civico e quindi confluire nelle raccolte del Museo Nazionale di San Matteo, nel 1949.

Tra i pezzi più pregevoli vi sono la *Vestizione di San Ranieri* di Benedetto Luti, la tela di Giovan Battista Tempesti con Papa Eugenio III e quella di Giovan Domenico Ferretti raffigurante il *Trasporto delle reliquie del beato della Gherardesca*.

COLLEZIONI PRIVATE E GIPSOTECA

Dalla donazione Upezzinghi, una delle famiglie più importanti di Pisa, proviene la grande e suggestiva tela con *Amor sacro e Amor profano* del bolognese Guido Reni, che riesce a fondere l'impostazione classica con la dolcezza dei morbidi incarnati; un'altra redazione del dipinto, di minori dimensioni, autografa, si trova nel museo Spinola a Genova.

Seguono la *donazione Tribolati*, con numerosi autografi, quella novecentesca della famiglia Del Testa, con interessanti ritratti, e i disegni, i dipinti e le terrecotte di Salvino Salvini, a lungo professore dell'Accademia di Belle Arti della città.

Proveniente da un sequestro è l'importante nucleo di dipinti appartenuto alla ricca raccolta Schiff-Giorgini, con dipinti su tavola dei secoli XIII-XV, tra cui una rara *Madonna con Bambino* firmata da Giusto de' Menabuoi e datata 1393, due preziose tavolette con *Scene cristologiche*, attribuite a Rinaldo di Ranuccio (secolo XIII), ed un espressivo *Volto di Cristo* riferibile a Jacopo del Sellaio (secolo XV), oltre ad una preziosa tempera su fondo oro della prima metà del Trecento, raffigurante *Cristo in pietà* e la *Predica di San Giovanni Battista* di Niccolò di Pietro Gerini.

Assolutamente degno di nota è poi il prezioso scomparto di predella, proveniente dal polittico di *San Nicola da Tolentino*, dipinto da Raffaello nel 1500 per Città di Castello, in cui emerge già lo stile del giovane artista, appena diciassettenne, sia nel delicato sfumato del paesaggio che nelle pose e nei tratti dei personaggi centrali.

Altra opera significativa della sala è rappresentata